

Nei primi giorni dell'aprile del 1944, 70° anni fa, gli operai italiani entrarono decisamente nella Resistenza, con uno sciopero che il Comitato Segreto, che lo organizzò, definì "insurrezionale", perché con questa scelta non solo gli operai si ponevano al fianco dei combattenti della guerra di liberazione, legittimandola e denunciando la criminalità, le rapine e lo sfruttamento del lavoro da parte dei nazisti e dei fascisti, ma chiamava anche tutta la società civile a schierarsi a sostegno della Resistenza.

Questa azione, unica in un Paese messo a ferro e fuoco e ridotto alla fame dai nazisti e dai fascisti, suscitò l'ammirato consenso di tutte le forze democratiche e indusse il New York Times a darne informazione al mondo.

Gli operai furono arrestati a migliaia in tutta l'Italia occupata e tutti gli arrestati, nessuno escluso, furono deportati nel campo di annientamento di Mauthausen, dove il 70% di loro lasciò la vita, eliminati dalla criminalità del lavoro stesso e dalle camere a gas.

L'attuale spaventosa crisi economica, che dilacera il nostro Paese, colpendo soprattutto il lavoro, ci impone di non dimenticare il ruolo che gli operai italiani ebbero nella lotta per la libertà, dalla quale nacquero il

2 giugno 1946 la Repubblica e il 1° gennaio 1948 la Costituzione, legge che avrebbe dovuto immediatamente rimuovere dalla nostra comunità tutti gli ostacoli che impediscono agli uomini di essere uguali e ai lavoratori di partecipare alla direzione politica del Paese.

Ma alla Resistenza e ai lavoratori fu subito impedito di realizzare la comunità democratica di cui il Paese aveva bisogno.

Fu invocata la continuità dello Stato, contrabbandando, in questa prospettiva giuridica, una vera e propria restaurazione: amministrativa, diplomatica, militare e, per molto tempo, anche giudiziaria.

Per la cosiddetta continuità tutti ritornarono in servizio: tutti i Prefetti, tutti i Questori, tutti gli Ambasciatori, tutti i Generali e tutti gli Ammiragli che avevano servito il fascismo, fedeli servitori della dittatura.

E imprenditori e banchieri ripresero, tramite costoro, a imporre al Paese soltanto i propri interessi di sempre, ben consenzienti perché la continuità amministrativa fascista corrispondeva esattamente ai loro interessi.

E la Costituzione fu calpestata.

Le leggi, chiamate a regolare i rapporti con tutti i cittadini, furono quelle fasciste: il testo unico delle norme di pubblica sicurezza varato nel 1931

da Alfredo Rocco, il giurista che costruì le basi giuridiche della dittatura fascista.

Il potere esecutivo disattese il preciso dovere che la Costituzione gli imponeva, di creare la Corte Costituzionale e il Consiglio Superiore della Magistratura. Per la Corte Costituzionale attese il marzo del 1953 e per il Consiglio Superiore della Magistratura il marzo 1958.

Quando le forze democratiche riuscirono a impugnare le norme del testo unico della legge di pubblica sicurezza davanti alla Corte Costituzionale, con ben 30 ordinanze di Pretori di tutto il Paese, il potere esecutivo mandò l'Avvocatura dello Stato a difendere davanti alla Corte il proprio interesse di utilizzare, anziché le norme della Costituzione, la legge di pubblica sicurezza e di ignorare totalmente gli articoli 13, 17, 18, 21 e 25 della Costituzione, tutte di immediata applicazione, predisposte proprio perché tutti i cittadini italiani fossero immediatamente ammessi a manifestare liberamente il proprio pensiero, a riunirsi liberamente ed a partecipare direttamente alla direzione politica della comunità.

Non solo, ma dall'estate del 1945, fino ai primi anni 60, questa fasulla e vergognosa cosiddetta continuità dello Stato fu sostenuta con una diffusa offensiva giudiziaria contro i partigiani, incriminati come se

avessero compiuto reati e non atti di guerra, per le azioni da loro posti in essere durante la lotta di liberazione, ai quali veniva negata la connessione delle loro azioni con la guerra di liberazione, così contestando la legittimità stessa della Resistenza.

Questa non è soltanto storia remota.

Ancora oggi la Costituzione non è per tutti la legge delle leggi.

In questo 25 aprile noi chiediamo che quel patto fondamentale sul quale si reggono la storia e la memoria della nostra lotta antifascista sia integralmente rispettato.

La Costituzione è la nostra legge, la nostra democrazia, il nostro bene comune, di cui vogliamo l'assoluta osservanza da parte di tutti i cittadini e di tutti i rappresentanti politici.